DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 65 - N. 38 - L. 60 Settimanale del CORRIERE DELLA SERA 22 settembre 1963

Un uomo-pesce a Milano

La signora Antonietta Nacci di Milano partecipò ad una battuta di pesca nelle acque del Messico. Quando gli uomini tirarono le reti la signora Nacci per poco non svenne. Fra gli altri pesci essa aveva visto un diabolico ometto mezzo uomo e mezzo pesce che si dibatteva negli spasimi dell'agonia. Tanto fece che i pescatori glielo regalarono. E adesso lo conserva essiccato, in vetrina nella sua casa di Milano. (Disegno di Walter Molino). Servizio alle pagine 17-19

Dischi volanti e creature extraterrestri

Due enigmatici uomini-pesce catturati nelle acque del Messico?

Tre palombari morti di spavento alla vista dei piccoli inverosimili esseri. Due esemplari presi con la rete.

Nel numero precedente della «Domenica del Corriere» abbiamo precisato come noi, pur avendo personalmente motivi di seri dubbi sull'esistenza dei «dischi volanti» e relative implicazioni, riteniamo nostro dovere di cronisti di segnalare le testimonianze più o meno autentiche. Questo perchè tanta gente in più parti di Italia si interessa con calore al fenomeno e ci chiede il nostro parere sui fatti più singolari e straordinari, relativi alla vita di questi fantomatici extraterrestri.

Ricordiamo in questa puntata la cattura di due uomini-pesce a Manzanillo nel Messico. Ce ne fa una descrizione viva — in base al resoconto pubblicato dalla «Tribune libre» di San Salvador col titolo: «Espantosa aparicion en las costas mexicanas» — il signor Angelo Colleoni, abitante in via del Corso 2 a Monfalcone e che di recente si è recato in quel Paese per ragioni di lavoro.

fossero dei pesci-uomini discesi dal pianeta Garouch a bordo delle loro macchine. In appoggio di questa tesi, davvero fantastica, segnaliamo il seguente episodio. L'anno scorso ci pervenne in redazione una lettera del medico brasiliano Achilles Greco, abitante a San Paolo del Brasile, in Rua da Mooca 2390, il quale ci raccontava di aver visto un «disco volador» infilarsi nell'oceano. E l'aveva persino fotografato!

Ma torniamo al signor King, lo studioso citato da Angelo Colleoni. George King partecipò al secondo convegno sui «dischi volanti», tenutosi recentemente, come si è detto, in Inghilterra e al quale presero parte oltre cento delegati d'ogni Paese. Il King, che con le sue rivelazioni sui marziani, anni fa, aveva fatto parlare di sè, a questo simposio spaziale è tornato alla ribalta intrattenendo l'uditorio sugli ipotetici abitatori del pianeta Garouch.

do di ostriche il cesto, quando nell'azzurra chiarità sottomarina vidi apparire tre strani esseri che camminavano sul fondo come camminiamo noi uomini. Mi si avvicinarono ed io, preso dallo spavento, mi misi ad annaspare disperatamente verso la superficie. Li ho ancora qui davanti agli occhi: no, non posso dire che si trattasse di esseri giganteschi, bensì di piccole, orribili creature la cui somiglianza con l'uomo risultava impressionante. Mentre io fuggivo, i tre mostri si allontanarono nuotando così velocemente da rendere ancora più enigmatica la loro apparizione. Debbo aggiungere questo particolare: malgrado il mio orgasmo, la paura che mi aveva in quel momento stretto il cuore, la mia disperata volontà di tornare a galla, riuscii a notare che soltanto due delle mostruose creature che ondeggiavano dinanzi ai miei occhi erano piccole, l'altra aveva l'altezza di un pigmeo e si agitava con più sicurezza degli

tiche. Questo perchè tanta gente in più parti di Italia si interessa con calore al fenomeno e ci chiede il nostro parere sui fatti più singolari e straordinari, relativi alla vita di questi fantomatici extraterrestri.

Ricordiamo in questa puntata la cattura di due uomini-pesce a Manzanillo nel Messico. Ce ne fa una descrizione viva — in base al resoconto pubblicato dalla «Tribune libre» di San Salvador col titolo: «Espantosa aparicion en las costas mexicanas» — il signor Angelo Colleoni, abitante in via del Corso 2 a Monfalcone e che di recente si è recato in quel Paese per ragioni di lavoro.

Il Colleoni, in una premessa che accompagna il suo racconto, e che qui riassumiamo, dice di essere stato indotto a farci conoscere l'episodio inedito, almeno in Italia, dei mostri di Manzanillo, in seguito alle dichiarazioni rese dallo scienziato George King al recente secondo convegno britannico sui «dischi volanti». Ecco dunque che rientriamo nell'argomento tanto dibattuto. Ma cosa hanno a che fare coi «dischi volanti» questi mostri di Manzanillo? Un nesso logico può esserci, risponde il signor Colleoni. Egli si appoggia alle ipotesi esposte dal King, il quale sostiene che su un certo pianeta ai confini della Galassia, il Garouch, vivrebbero degli esseri mezzo uomini e mezzo pesci che avrebbero mire di dominio sulla nostra Terra.

Potrebbe darsi, azzarda il signor Colleoni, che i mostri trovati e pescati nelle acque di Manzanillo

les Greco, abitante a San Paolo del Brasile, in Rua da Mooca 2390, il quale ci raccontava di aver visto un «disco volador» infilarsi nell'oceano. E l'aveva persino fotografato!

Ma torniamo al signor King, lo studioso citato da Angelo Colleoni. George King partecipò al secondo convegno sui «dischi volanti», tenutosi recentemente, come si è detto, in Inghilterra e al quale presero parte oltre cento delegati d'ogni Paese. Il King, che con le sue rivelazioni sui marziani, anni fa, aveva fatto parlare di sè, a questo simposio spaziale è tornato alla ribalta intrattenendo l'uditorio sugli ipotetici abitatori del pianeta Garouch.

Ma perchè questi pesci-uomini avrebbero mire di dominio sulla Terra? Perchè la Terra è ricca di mari, di fiumi e di laghi, risponde il signor George King.

Egli afferma (e qui lo studioso scopre il suo lato debole), di essere medianicamente e telepaticamente in contatto con gli esseri del citato pianeta. Ha anzi precisato che negli ultimi sette anni gli uomini-pesci di Garouch hanno lanciato tre attacchi contro la Terra che i marziani, di cui godiamo le simpatie, avrebbero fatto fallire.

«Ma — ha avvertito King — da Marte mi si dice che Garouch non ha ancora abbandonato la speranza di occupare la Terra!».

Il signor Colleoni non prende per oro colato tutto quello che dice George King, tuttavia sembra rimanerne affascinato!

Renato Albanese

spavento, mi misi ad annaspare disperatamente verso la superficie. Li ho ancora qui davanti agli occhi: no, non posso dire che si trattasse di esseri giganteschi, bensì di piccole, orribili creature la cui somiglianza con l'uomo risultava impressionante. Mentre io fuggivo, i tre mostri si allontanarono nuotando così velocemente da rendere ancora più enigmatica la loro apparizione. Debbo aggiungere questo particolare: malgrado il mio orgasmo, la paura che mi aveva in quel momento stretto il cuore, la mia disperata volontà di tornare a galla, riuscii a notare che soltanto due delle mostruose creature che ondeggiavano dinanzi ai miei occhi erano piccole, l'altra aveva l'altezza di un pigmeo e si agitava con più sicurezza degli altri simili».

Molti testimoni oculari

Questo racconto allucinante il medico lo ascoltò con una buona dose di incredulità, e anche l'opinione pubblica rimase alquanto scettica. I commenti erano su per giù questi: forse il palombaro, colto da qualche malore, aveva straveduto. La notizia giunse alle orecchie di un certo Rafael Alfaro, un fanatico della pesca subacquea, il quale lasciò immediatamente la vicina spiaggia di Cayutlan, dove stava trascorrendo la vacanza di fine settimana e si trasferì a Manzanillo con tutto l'equipaggiamento che il caso richiedeva.

Alfaro, aiutato da alcuni pescatori, pettinò per due giorni in lungo e in largo i bassifondi di Manzanillo; e già il «sub» e i suoi collaboratori stavano per abbandonare l'impresa, allorchè gli strumenti di segnalazione di due reti registrarono la cattura di pesante fauna marina.

Le reti vennero tratte alla superficie. Si constatò subito che pesavano più del solito. Il «sacco», cioè la parte terminale della rete dove va a finire la preda nel disperato tentativo di liberarsi e di tornare al mare aperto, era stranamente gonfio. La rete, non appena in secca, venne distesa, il «sacco» dipanato. E quale spaventosa visione si parò dinanzi agli occhi sbalorditi dei pescatori. Nel fondo del «sacco» due orribili cosi, due mostri si dibattevano con viscidi gesti.

Debbo aggiungere, almeno queste sono le dichiarazioni dei testimoni oculari, che non si trattava di pesci bensì di uomini marini. Rafael Alfaro e i suoi compagni di avventura ebbero proprio la sensazione di trovarsi di fronte a esseri che avevano qualcosa di simile agli uomini, ma ributtanti e grotteschi.

Ordunque la loro cattura non faceva che confermare quanto aveva dichiarato il palombaro superstite. Egli non aveva straveduto e i tre po-

Angelo Colleoni

Continua alla pagina 13

I mostriciattoli disseccati non si trovano più

Una mattina di giugno del 1951 un terrificante dramma si svolgeva nelle tranquille acque del porto messicano di Manzanillo. Tre abili pescatore subacquei, malgrado la loro esperienza alle lunghe e difficili immersioni, proprio durante una di queste, perdettero la vita in una maniera che potremmo definire inusitata, addirittura inumana.

Bisogna sapere che il tratto di mare attorno a Manzanillo è ricco di banchi di ostriche e una società del luogo ne cura lo sfruttamento, inviando poi il pregiato e squisito prodotto nei diversi centri del Paese. Ebbene, quella mattina, una delle tante mattine di pesca che da anni ormai si ripetevano senza il minimo incidente, la società gerente la coltivazione delle ostriche aveva mandato sul posto una barca con equipaggio a bordo e palombari.

Il mare era un olio, la visibilità sottomarina perfetta, tanto che, giunta l'imbarcazione sui banchi, quattro pescatori di cui uno con scafandro si calarono per raggiungere il fondo. Ma erano trascorsi appena pochi minuti dall'immersione che uno di essi riaffiorò agitando disperatamente le braccia. Issato a bordo, svenne, e solo più tardi riprese i sensi. Intanto che cosa accadeva agli altri tre compagni che si trovavano ancora sui banchi di ostriche? Essi non avevano dato più segni di vita. Quelli che erano di guardia sull'imbarcazione, allarmati, tirarono i cavi a cui erano assicurati e si può facilmente immaginare quale fu il doloroso stupore dell'equipaggio quando si constatò che in superficie erano arrivati tre cadaveri.

Non appena quei corpi esanimi vennero issati a bordo, ci si accorse che avevano gli occhi sbarrati, come se un'infernale apparizione li avesse folgorati. Che cosa era accaduto? Il medico che assistette il palombaro superstite ebbe da lui questa agghiacciante descrizione: «Stavo riempien-

La scienza dice: sono pesci. Ma c'è chi giura: vengono dal Pianeta Garrouch

Pronto? Domenica del Corriere? Anch'io ho in casa un UOMO PESCE

La foto sopra mostra l'uomo-pesce visto dal dietro; nella foto accanto lo straordinario essere è di fronte.

Per la verità è un uomo-pesce femmina e la signora Nacci, che se lo conserva in vetrina, racconta che alcuni pescatori messicani lo catturarono in sua presenza e glielo regalarono.

Ho qui, tra le mani, la « creatura extraterrestre ». Una cosa posso dire subito: puzza di baccalà. Per il resto tutto bene. Cioè: tutto come era stato scritto, come era apparso in fotografia, sul numero 36 della « Domenica del Corriere », uscito l'8 settembre scorso. Il giornale, in quell'occasione, andava coi piedi di piombo. Pubblicava due fotografie dello stesso soggetto, una visto di fronte, l'altra visto di spalle. Ma i redattori non credevano ai propri occhi e, accanto alle immagini, ponevano questo titolo: « Due enigmatici uomini-pesce catturati nelle acque del Messico? ». Il punto interrogativo, insom-

Luciano Doddoli

CONTINUA ALLA PAGINA 19

La scienza dice: sono pesci. Ma c'è chi giura: vengono dal Pianeta Garrouch

Continuazione dalla pagina 17

ma, non metteva in dubbio soltanto il fatto che il mostriciattolo fosse stato pescato in acque messicane; metteva in dubbio perfino la sua esistenza.

Invece, come ho detto, tutto bene: la creatura «extraterrestre» è qui con me. Non sono nel Tibet, dove le montagne si avvicinano talmente al cielo da far pensare che sulle loro vette possano accadere cose che con la terra non hanno più nulla a che vedere. Non sono nel deserto, dove non c'è nessuno che possa testimoniare e quindi nessuno che possa negare la notizia che io do, di un incontro tra me e una creatura straordinaria. Sono a Milano, in viale Montenero 59, scala a sinistra, piano primo. Ho l'essere in braccio, fatto quasi come me e non so se debbo recitare un «requiem aeternam» per un morto che potrebbe aver avuto l'anima o precipitarmi tra le pagine polverose di un libro di Darwin dove possa essere classificato questo «momento» mostruoso della evoluzione della specie. Intanto, una cosa l'ho già detta: il defunto ha odore di baccalà.

Il "mostro" messicano

Ma andiamo per ordine e raccontiamo bene come sono andate le cose. Intanto, come si sa, ogni congrega di uomini e quindi anche ogni redazione di giornale è divisa in due fazioni: quella dei «razionalisti» e quella dei «mistici». I «razionalisti» vogliono veder chiaro in ogni cosa, hanno in grande spregio le intuizioni, non credono se non in quello che vedono. I «mistici» sono l'opposto e, nel caso specifico, credono ai dischi volanti, ai marziani, ai misteri. Erano le 7 del pomeriggio e si faceva un gran parlare di oggetti venuti dallo spazio, dell'esistenza di altri pianeti abitati. E c'era chi rideva e chi giurava, serio, su certi fenomeni ancora incomprensibili. Un numero della «Domenica del Corriere» era aperto alle pagine 10 e 11 e quella foto degli «uomini-pesce» polarizzava, a un certo momento, l'attenzione di tutti. Chi diceva che l'essere soprannaturale era stato «disegnato» male: giacchè c'erano, potevano farlo un po' più barocco, come lo avrebbe immaginato per esempio Giulio Verne, o alla maniera di una qualche fantasia medioevale. E chi diceva che l'«essere» era stato male fotografato: visto così, non se ne capivano le proporzioni. Poteva essere gigantesco, o microscopico, temibile nella statura o insignificante come un moscerino.

Dinanzi al ritratto, comunque, ogni altro particolare scompariva e non si dava gran peso al testo che accompagnava le foto: un testo raccapricciante. Diceva l'articolo, che l'uomo pesce considerarli. Poi, pian piano, gli capitò il destino del marziano che lo scrittore Ennio Flaiano fa sbarcare, in un racconto, a Roma: l'indifferenza. Nessuno ci pensava più. Per i tre palombari morti, pace all'anima loro. I giornali stampavano altri titoli sensazionali e i due uomini-pesce finirono dispersi.

In Europa, in Italia, la notizia e le fotografie sono arrivate con un certo ritardo. E la sorpresa e le discussioni sullo strano essere erano ancora, nella redazione della «Domenica del Corriere», al loro stadio primitivo, più caldo, quando — saranno state le 19 e un quarto — nella stanza del redattore capo suonò il telefono. Chi era?

Era una certa signora Antonietta Nacci, maestra di ballo, famosa in Europa per aver importato dall'America Latina il «Cha-Cha-Cha». La signora non voleva disturbare, voleva solo avvertire che in casa sua, chiuso in una vetrina, era un «uomo-pesce», tale e quale a quelli di cui il giornale aveva pubblicato le fotografie.

Ed eccomi qua, dunque, con in braccio l'uomo-pesce, grande come un bambino appena nato. E' giallo e rinsecchito, somiglia a uno di quei diavoli che nelle fantasie del Dürer disputano le anime alla Grazia. E' quasi identico a quello di cui la «Domenica» pubblicò la fotografia. Le corna le ha mozzate e al posto delle corna ha due orecchie grandi, da gatto. Ha due orbite grandissime e la bocca che assomiglia alla bocca di una maschera della tragedia greca. Le vertebre le ha larghe quanto il collo, è insomma un tipo robusto, considerato anche che è femmina. Ha un bel petto, con tutte le costole che si intravedono sotto la pelle. Due alucce gli partono dalle spalle, quasi sorrette da uno sterno poderoso che le collega l'una all'altra. Ha le gambe lunghe, ben proporzionate, con due piedini da «Cenerentola». La coda gli parte da sotto, da quello che i sarti chiamano il «cavallo». Ed è una coda lunga, rinforzata a metà da una pinna, con una pinna alla fine.

L'uomo pesce è in casa della signora Nacci da due anni. Due anni fa la maestra di ballo andò in Messico (dove vive una sua figliola, Paola, sposata col signor Falcone). Non era la prima volta che compiva quel viaggio. La maestra, infatti, è figlia di una messicana e torna ogni tanto in quella sua seconda patria per apprendere le ultime novità in fatto di ballo sudamericano. Due anni fa, tra una samba e l'altra, la signora Nacci fu invitata a Acapulco, per una partita di pesca. Uscirono in barca, lei e i suoi amici. E il battello aveva il fondo di cristallo, che permette di osservare la fauna sottomarina. Vennero gettate le reti, vennero tirate su. E dentro — lei racconta — c'era l'uomo-pesce.

I messicani non si spaventarono: già altre volte gli era capitata la stessa preda. Invece la meraviglia della maestra di ballo fu tanta che i suoi amici dopo che la strana creatura ebbe cessato di dibattersi negli spasimi dell'agonia, gliela regalarono. Il mostriciattolo ora è a Milano, ora è qui con me. Lo guardo e dico semplicemente che ha odore di baccalà.

Luciano Doddoli

Il parere di uno scienziato

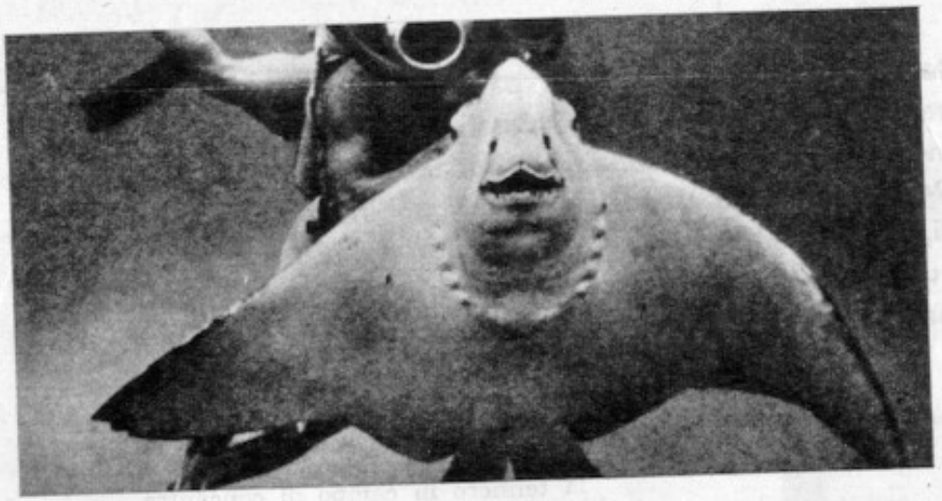
PER ME È UN PESCE RAZZA

comprensibili. Un numero della « Domenica del Corriere » era aperto alle pagine 10 e 11 e quella foto degli « uomini-pesce » polarizzava, a un certo momento, l'attenzione di tutti. Chi diceva che l'essere soprannaturale era stato « disegnato » male: giacchè c'erano, potevano farlo un po' più barocco, come lo avrebbe immaginato per esempio Giulio Verne, o alla maniera di una qualche fantasia medioevale. E chi diceva che l'« essere » era stato male fotografato: visto così, non se ne capivano le proporzioni. Poteva essere gigantesco, o microscopico, temibile nella statura o insignificante come un moscerino.

Dinanzi al ritratto, comunque, ogni altro particolare scompariva e non si dava gran peso al testo che accompagnava le foto: un testo raccapricciante. Diceva, l'articolo, che l'uomo-pesce era stato catturato a Manzanillo, nel Messico. Il signor Angelo Colleoni, abitante in via del Corso 2 a Monfalcone, tornato dal Messico, aveva avanzato l'ipotesi che l'uomo-pesce facesse parte dell'equipaggio di un disco volante sprofondato nell'oceano alla fine di un viaggio dal « Pianeta Garrouch », ai confini della Galassia, a noi. Secondo il Colleoni, su « Garrouch » da un po' di tempo a questa parte manca l'acqua, i mari sono sovrappopolati, non si circola più, non c'è un metro dove posteggiare e si sta fitti come su un tram milanese nelle ore di punta. Non per cattiveria, dunque, ma per necessità, gli abitanti di « Garrouch » avrebbero deciso di stabilirsi sulla Terra, ricca di oceani.

Sarebbe un po' la guerra dei popoli proletari, giovani, fecondi, prigionieri « del loro mar » contro le demoplutogiuodaicocrazie della Terra: un fenomeno che l'Europa ebbe a conoscere una ventina d'anni fa. Solo che, anche in questo caso di « Garrouch » contro la Terra, è intervenuta un'« America », con la sua potenza. E l'America altro non sarebbe che Marte, dove vige la libertà, il rispetto per i diritti dei marziani, dove è abolita la discriminazione razziale e dove si guarda con preoccupazione ai bacilli imperialistici che possono circolare per l'universo. La Terra insomma, secondo il signor Colleoni, avrebbe già subito qualche attacco da « Garrouch » senza accorgersene: i marziani avrebbero vigilato sulla nostra incolumità e si sarebbero battuti per noi. Senza farcelo sapere. I mostri pescati nelle acque del Messico sarebbero stati la pattuglia sperduta di un esercito sconfitto. Certo è che un giorno, mentre circolavano nell'Oceano cercando di orientarsi in tanto spazio, vennero catturati da un'« arma segreta »: una comune rete da pesca, alla quale non avevano pensato. Tre palombari, nell'avvistarli, ebbero a morire di spavento. Tornarono in superficie con gli occhi sbarrati e il cuore che aveva cessato di battere. Un quarto, meno emotivo, controllando lo spavento, raccontò il dramma. Nessuno forse gli avrebbe creduto se due « uomini-pesce », meno svelti, non fossero rimasti nella rete. I due uomini-pesce furono annunciati dai giornali locali come la « Espantosa aparicion en la costas mexicanas ». Furono esposti e centinaia di persone ebbero modo di

PER ME È UN PESCE RAZZA



Questa Razza sarebbe in realtà l'uomo-pesce.

Aosservarlo dal vero, sia pure immobile nella sua contorta pelle disseccata, con le forme e i contorni mostruosamente umani, e la lunga, incredibile coda sferzante, l'« uomo-pesce » incute davvero spavento. Le dimensioni sono modeste, ma la struttura è tale che sembra evocare favolose età preistoriche, mentre l'aspetto chiama alla mente immaginate sembianze extraterrene. Chi non sarebbe colto dal terrore, a vederno uno vivo, guizzante negli abissi marini?

Abbiamo mostrato le fotografie dell'inverosimile mostriciattolo disseccato al direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Milano, il professor Silvio Ranzi. Allo scienziato, chiedevamo un parere: se avesse mai conosciuto un pesce del genere; se, tra le miriadi di abitatori del mare, esistono esemplari ittici che possano rassomigliare, sia pure vagamente, a forme umane. E se pesci simili non ce ne sono, che cosa si deve pensare, ragionevolmente, di questi mostri dei quali possediamo le fotografie, un esemplare dei quali, morto e disseccato, ci è capitato addirittura tra le mani?

Il professor Ranzi ha dato appena un'occhiata alle foto e ha subito detto, tranquillamente: « Per me è un pesce Razza ».

Ma il pesce Razza non è di forma triangolare, schiacciata? Ne abbiamo visti anche sulle spiagge italiane: che rassomiglianza ha con le fotografie che abbiamo dinanzi?

Lo scienziato, senza scomporsi, ha risposto dicendo: « Lo riconosco da molti particolari inequivocabili: le cavità nella testa che, nelle fotografie, sembrano gli occhi spenti di chissà quale mostro extraterreno; le fessure branchiali, là dove figurerebbe il torace del fantomatico "uomo-pesce"; la coda caratteristica di taluni tipi di Razze, perfino gli organi riproduttori, visibilissimi, che mi fanno ritenere per certo di essere davanti a un esemplare maschio ».

Il professor Ranzi è stato, poi, una mezzoretta a mostrarci tutti i particolari, confrontando le fotografie dell'« uomo-pesce » con le foto dei vari tipi di Razze, pubblicati sui testi di ittiologia.

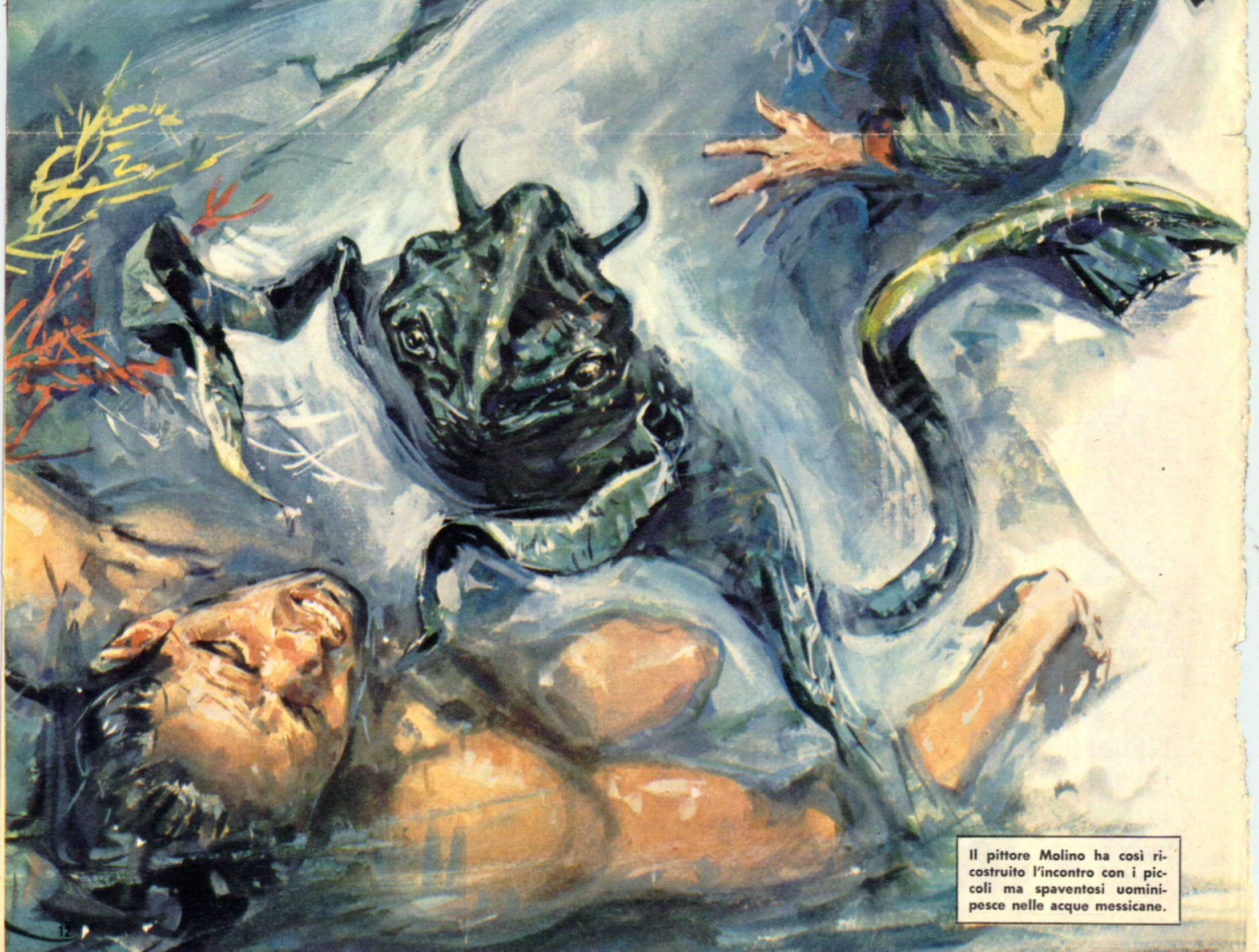
E la forma triangolare? Semplicissimo anche questo, secondo lo scienziato. « Una volta, queste sagome, si chiamavano "basilischi" ». Che cosa è un basilisco? E' un rettile favoloso che, nelle credenze medievali, dava la morte con lo sguardo. Alla sua esistenza credevano ancora gli zoologi di tre-quattrocento anni fa. Se ne trovano figure nelle opere di Gesner e di Aldrovandi.

I ciarlatani di quei tempi fabbricavano basilischi con pesci disseccati e contraffatti: alcuni se ne conservano ancora nei musei. Per costruire l'« uomo-pesce », dunque, nel Messico, avrebbero tagliato lateralmente, in modo opportuno, un esemplare di pesce Razza, in modo da ricavarne quattro cartilagini: le due braccia e le due gambe. Il resto, all'incirca, restava tale e quale.

Insomma, secondo lo scienziato, la tremenda « avventura messicana » non può essere che una favola, tranne che per i due disgraziati palombari, i quali, forse, sono veramente morti di paura, credendo di essere assaliti da chissà quali mostri terribili e misteriosi.

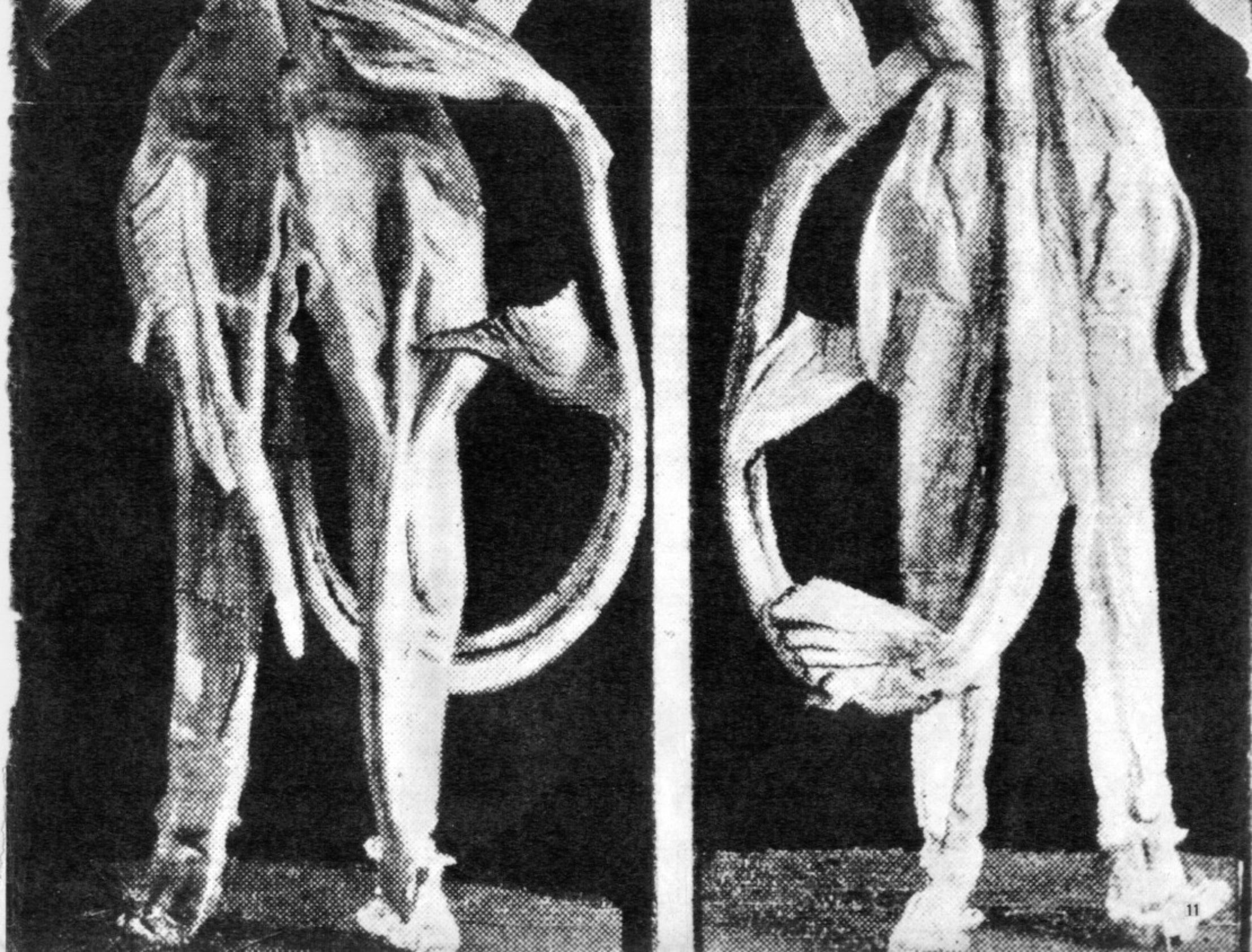
Salvo sempre prova contraria, gli « uomini-pesce » non esistono.

S. M.



Il pittore Molino ha così ricostruito l'incontro con i piccoli ma spaventosi uomini-pesce nelle acque messicane.

Ecco la pretesa fotografia di uno dei due mostri, visto davanti e di spalle



Dischi volanti e creature extraterrestri

Continuazione dalla pag. 10

veri palombari suoi colleghi, deceduti sott'acqua, erano morti di paura, non si potevano avanzare altre ipotesi.

La scoperta dei pesci-uomini, chiamiamoli pure così, mai visti prima di allora da occhi umani, mise a rùmore, come era da prevedersi, la stampa messicana. Ne parlarono i giornali, la notizia fu pubblicata con titoli vistosi, però la maggior parte della gente, che gli uomini-pesci non aveva ancora avuto modo di vedere, non ci credeva. Intanto le autorità portuali di Colima, di cui Manzanillo fa parte, in un primo tempo, forse per non destare panico nella popolazione, si opposero al trasferimento dei due mostri catturati.

Ma Rafael Alfaro non voleva assolutamente che quegli strani esemplari, piombati da chissà quale altro mondo, o magari provenienti da lontane ere geologiche, rimanessero nascosti alla collettività. Tutti dovevano essere al corrente di quel fenomeno. Gli abominevoli uomini dei fondi marini dovevano divenire oggetto di studio da parte degli scienziati. Egli, pertanto, riuscì ad avere partita vinta. Trasportati i due esemplari a Colima, li esponeva nella vetrina del suo negozio «La Mercantil», che è sito in Calle Rosales 28.

Un danno irreparabile

Così, per giorni e giorni migliaia di curiosi sfilarono davanti al negozio di Rafael per osservare da vicino i pesci-uomini.

Come si è detto sopra i pesci-uomini visti dal palombaro furono tre, di cui uno aveva proporzioni ben più vistose degli altri. Guarda il caso, proprio lo spilungone della compagnia era riuscito a salvarsi

Tre nuove testimonianze

Formazione a croce di sfere color latte

Il dott. Giorgio Bianco (nella foto), di Sassari, ispettore del quotidiano romano «Il Tempo», ci fa sapere che durante una partita di caccia sui monti di Ittereto (Sassari), trovandosi in compagnia del maresciallo in pensione Salla, scorse, alte sui monti, a circa 7 chilometri in linea d'aria, alcune sfere di un colore lattiginoso. Erano disposte a croce. Si muovevano lentamente, in formazione, vorticando su se stesse. Poi, improvvisamente, come ad un segnale convenuto, ciascuna sfera prese una direzione diversa, guizzando repentina. Più tardi, altre persone del luogo lo assicurarono di aver assistito allo stesso fenomeno.

Uno scrittore francese li ha visti sul Mar Tirreno

Afferma Jean Roche (nella foto), scrittore francese residente a Parigi, in Italia attualmente per un periodo di vacanza, da noi avvicinato e fotografato a Livorno: «I dischi volanti esistono, perchè li ho visti, e posso escludere di aver subito una allucinazione, perchè altre persone, accanto a me, hanno visto la medesima cosa. Volavano veloci a circa

esponeva nella vetrina del suo negozio « La Mercantil », che è sito in Calle Rosales 28.

Un danno irreparabile

Così, per giorni e giorni migliaia di curiosi sfilarono davanti al negozio di Rafael per osservare da vicino i pesci-uomini.

Come si è detto sopra i pesci-uomini visti dal palombaro furono tre, di cui uno aveva proporzioni ben più vistose degli altri. Guarda il caso, proprio lo spilungone della compagnia era riuscito a salvarsi dalla rete e adesso chissà in quali meandri marini si trovava nascosto. I suoi due compagni, agli occhi esterrefatti degli osservatori, apparivano di queste dimensioni: intanto vi dico che erano un maschio e una femmina; e il maschio misurava 45 centimetri di altezza e la femmina 35.

A differenza dei pesci, gli strani esseri non avevano squame e, disseccati, la loro pelle divenne come la pergamena. Le varie parti del corpo erano però del tutto simili a quelle dell'uomo. Ecco le caratteristiche principali: la testa appariva come un'orrida maschera, ideata forse da una fantasia diabolica. Era dotata di bocca enorme, somigliante a quella dei rospi, e sormontata da due corna-antenne di sostanza dura, coriacea. Gli arti superiori, ciondolanti lungo un torace ben sagomato, la vita sottile, i fianchi accentuati. Gli arti inferiori invece si presentavano più lunghi di quelli superiori. Visto da dietro, il pesce-uomo o uomo marino era ancora più spaventoso, poichè alla colonna vertebrale faceva seguito una lunga coda dotata di pinna.

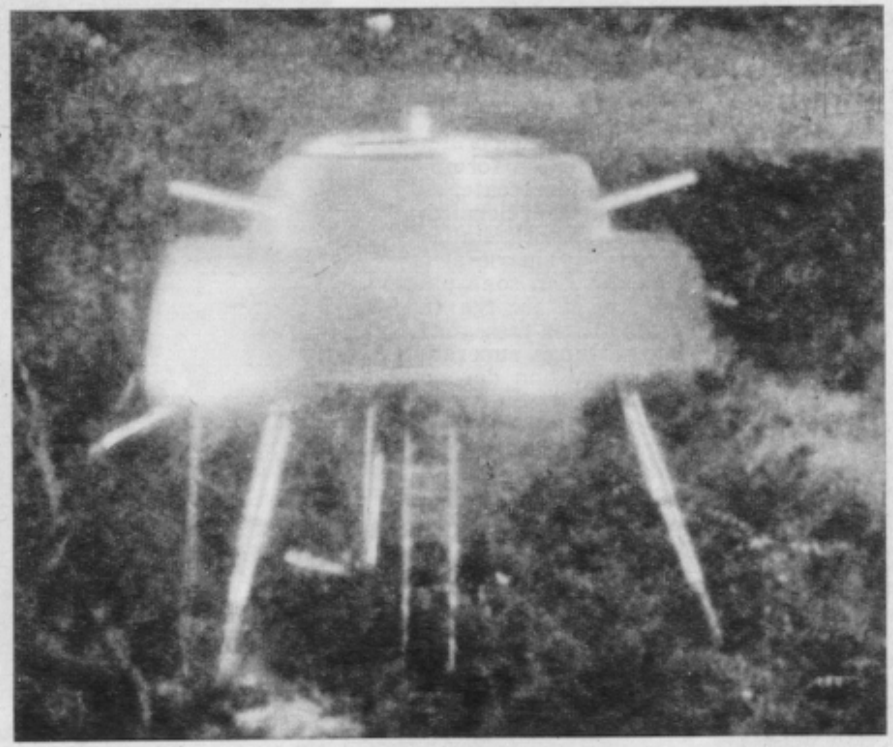
Così come accade che certe opere di gran valore vanno a finire in soffitta o disperse, anche i due singolari abitatori del mare probabilmente non godettero di quella attenzione che certamente meritavano. Può darsi che Rafael Alfaro, venuto meno l'interesse suscitato nei primi giorni, se ne sia sbarazzato o li abbia relegati in un magazzino, causando con ciò un danno senza dubbio irreparabile alla scienza.

Angelo Colleoni

Uno scrittore francese li ha visti sul Mar Tirreno

Afferma Jean Roche (nella foto), scrittore francese residente a Parigi, in Italia attualmente per un periodo di vacanza, da noi avvicinato e fotografato a Livorno: « I dischi volanti esistono, perchè li ho visti, e posso escludere di aver subito una allucinazione, perchè altre persone, accanto a me, hanno visto la medesima cosa. Volavano veloci a circa 2000 metri di altezza sul Mar Tirreno, in direzione sud. Tutti insieme mi mostrarono la pancia: un disco brillante come una moneta d'argento. Successivamente essi fecero una cosa che nessun aereo avrebbe potuto fare: filarono su in perfetta verticale, fino a scomparire al mio sguardo ».

Chissà perchè non vuol dare il nome



Ci è giunta, in data 23 giugno 1963 da Genova, una lettera firmata « l'observatore ». La breve missiva aveva allegata la fotografia che qui a lato pubblichiamo. Essa riproduce la sagoma di un disco volante in sosta, almeno così sembra, fra le folte piante di una boscaglia. « Egregi signori — dice in sostanza il misterioso scrivente — un disco è atterrato a Genova. L'ho visto assieme a un garagista. Per mostrarvi che è esatto quanto dico, vi mando questa foto da me scattata sulle colline di Genova pochi giorni fa. Per ragioni di personale sicurezza, non posso dirvi il mio nome ed è inutile cercare di trovarmi. Non esistono impronte mie da nessuna parte ». Ovvio che l'anonimo scredita fortemente la lettera. La riportiamo con la foto a titolo di curiosità.

8/9/63